

*Cofferati e la ripercussione
sulla legge elettorale*

di ARTURO DIACONALE

L'uscita dal Pd di Sergio Cofferati non si limita a riaprire la questione della possibile scissione della sinistra del partito in polemica e rottura con Matteo Renzi. Costringe il Presidente del Consiglio a rivedere di gran corsa l'impianto di quella legge elettorale che aveva modificato più volte di seguito fino a renderla perfettamente conforme alla sua esigenza di creare le condizioni per dare stabilità al proprio regime personale.

Ora che l'uscita di Cofferati rende concreta la possibilità di una scissione della sinistra tradizionalista, Renzi deve attentamente riflettere sulla convenienza di continuare a mantenere la soglia del 3 per cento nell'ultimissima versione dell'Italicum. Tutti sanno che passare dal limite del 5 richiesto da Forza Italia al 3 è stata una concessione compiuta da Renzi a beneficio del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano e dell'Udc di Pier Ferdinando Casini.

Ma adesso che si profila l'eventuale di una scissione di una fetta del Pd che sulla carta potrebbe ragionevolmente raggiungere e superare la soglia del 3 per cento, per il Premier si pone con urgenza il dilemma se spianare la strada...

Continua a pagina 2

Renzi e sinistra-Pd verso la rottura

Il segretario del Pd ammonisce la minoranza a non costruire un partito nel partito ma i suoi avversari non si intimidiscono e si preparano a dare battaglia sulla legge elettorale e nel voto per il Quirinale



L'eterno mito dell'outsider Se il Patto del Nazareno è una cosa seria...

di CLAUDIO ROMITI

Giuliano Ferrara, di cui apprezzo da sempre le molte capacità, ha tuttavia confermato la sua antica vocazione a schierarsi machiavellamente col principe di turno nel corso dell'ultima puntata del pollaio televisivo condotto da Michele Santoro. Da questo punto di vista, giudico piuttosto imbarazzante il suo sperticato elogio per le qualità poli-

tiche di Matteo Renzi, considerato dal direttore de "Il Foglio" l'ennesimo outsider, al pari di Craxi e Berlusconi, in grado di generare nel nostro sistema incancrenito solide speranze di cambiamento.

In verità, analogamente a Ferrara, conosco altri autorevoli personaggi i quali, pur ammettendo una certa inconsistenza...

Continua a pagina 2

di PAOLO PILLITTERI

Prendetele come riflessioni del tutto personali, per carità. A me pare che il Patto del Nazareno corra il rischio di passare alla storia (o alla cronaca) del nostro villaggio italico come l'idea portante più solida del cosiddetto e improprio - e vedremo perché improprio - "dopo Berlusconi", e spesso e volentieri viene messo in discussione all'interno dei

due schieramenti che pure l'hanno sottoscritto. Ma, come si arguisce dagli screzi reciproci, non è mai una cosa seria la sua contestazione.

Contestazione ridicola, addirittura, quella di un Maurizio Landini che sfrutta la scissione di Sergio Cofferati salutandola come una svolta alla Alexis Tsipras e motivandone le radici nell'immoralità...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Cofferati e la ripercussione sulla legge elettorale

...agli scissionisti conservando la soglia bassa o se gettare a mare gli alleati di governo rialzando la soglia a quel cinque per cento che Alfano e Casini non potrebbero mai raggiungere e che segnerebbe la scomparsa definitiva del sogno centrista.

E non basta. Perché l'annuncio di Cofferati con la contestuale riapparizione dell'ipotesi scissionista è caduto proprio nel giorno in cui i sondaggi hanno annunciato la discesa del Pd ad una quota di consenso elettorale inferiore al 35 per cento. Il valore di questi sondaggi, ovviamente, è del tutto relativo. Ma Matteo Renzi non può permettersi di ignorare che a mettere insieme l'eventualità di una scissione superiore al 3 per cento, di una discesa del Pd sotto il 35 e di una risalita del centrodestra al 36 per cento, si arriva fatalmente a mettere in discussione l'altro elemento caratterizzate dell'Italicum rappresentato dal premio alla lista (e non alla coalizione) capace di superare il 40 per cento.

Renzi deve necessariamente prendere in considerazione l'eventualità che con l'ultima versione dell'Italicum rischia di ritrovarsi con un partito lontano dal 40 per cento, vicino al 33 di veltroniana memoria e destinato ad essere battuto da una coalizione di centro-destra sicuramente ricompattata dalla concreta possibilità di tornare a sconfiggere la sinistra.

Questo significa che l'Italicum si appresta a subire l'ennesima modifica con il ritorno non solo al quorum del cinque per cento ma anche al premio di maggioranza per la coalizione vincente?

Tutto è possibile. Anche alla vigilia del voto per il Quirinale!

ARTURO DIACONALE

L'eterno mito dell'outsider

...nella sua linea di governo, hanno visto nell'attuale Presidente del Consiglio una sorta di rivoluzionario soft, orientato a combattere i tanti poteri forti che ingessano la Repubblica all'interno di un rassicurante perimetro istituzionale.

Dunque, secondo questa gente, il fine di scoperciare il putridume della vasta consociazione che si oppone a qualunque seria riforma, giustifica ampiamente il mezzo di un giovane parolaio di belle speranze il cui principale merito, come sottolineato da Ferrara nel corso di "Servizio pubblico", sarebbe quello di avere quasi tutto il vecchio establishment contro, o almeno così egli cerca di far apparire. Di conseguenza dobbiamo dedurre

che l'ex sindaco di Firenze sta semplicemente utilizzando i metodi e i quattrini - tra l'altro con ancor maggior spregiudicatezza rispetto a chi lo ha preceduto - della cosiddetta democrazia acquisitiva, nella quale ci si compra il consenso a colpi di spesa pubblica, solo per il nobile scopo di rinnovare dall'interno un regime oramai giunto alla bancarotta morale ed economica. E se invece le cose stessero esattamente all'opposto rispetto a ciò che Ferrara e altri machiavellici renziani pensano? Ossia che in realtà la bella illusione del cosiddetto governo migliore rappresenti invece una sorta di ultima e gattopardesca spiaggia per i soci vitalizi di un sistema assistenziale e burocratico moderato nei toni e molto estremista nei pubblici sperperi?

A mio modesto parere, in Italia si vaneggia troppo intorno alle presunte, salvifiche intenzioni dei tanti salvatori della patria in circolazione, quando in realtà a costoro sembra interessare unicamente il consenso a buon mercato che li tiene in sella. E non mi pare che l'animale politico che occupa Palazzo Chigi dimostri qualcosa di radicalmente diverso.

Le regole della citata democrazia acquisitiva sono spietate, e solo un coraggioso uomo di Stato - disposto a giocarsi lo stesso consenso non per un bene astratto dei cittadini, bensì per rendere la presenza dello Stato compatibile con la ripresa dell'economia - potrebbe tentare una riforma dolorosa e complessiva del sistema.

Una riforma dai forti connotati di impolarità che le scelte e i numeri che caratterizzano il ministero Renzi smentiscono categoricamente. Uno statista che volesse veramente contrastare la grande consociazione politico-burocratica che alimenta una spesa pubblica da regime sovietico non continuerebbe a regalare quattrini a pioggia e a raschiare il barile della fiscalità. Uno statista autentico, in Italia, cercherebbe di realizzare ciò che prima o poi la Troika ci obbligherà a fare, con o senza illusionisti al Governo. Altro che Machiavelli.

CLAUDIO ROMITI

Se il Patto del Nazareno è una cosa seria...

...del patto del Nazareno, insistendo soprattutto con questa accusa etica che sembra davvero il corrispettivo del rifarsi al patriottismo come ultimo rifugio degli imbroglioni. Detto poi da un sinistro doc come il boss della Fiom, uomo politico a tutto tondo e dunque ben consapevole dell'autonomia della politica. E come se ignorasse quanto fecero i leader comunisti a proposito di alleanze col diavolo, con Belzebù, con un Re fuggitivo e screditati

(svolta di Salerno), coi fascisti in Sicilia in nome dell'autonomia, con Giulio Andreotti e prima con Aldo Moro.

La pretestuosità di un simile moralismo d'accatto è insita pure nello stucchevole tira e molla del civatismo, ennesima variante dell'opposizione interna da talk-show che lascia il tempo che trova, ma anche le scorie impure dello strumentalismo. E non vi è dubbio che Matteo Renzi non esce incolore da questi sfregi, al di là delle repliche dure dei suoi al cofferatismo inteso come accaparramento di ruoli&posti&poltrone nel partito e abbandonati come optional in cerca di altri frange benefits che, qualora negati, spingono a scissioni.

Sull'altro versante del contraente del patto, in mezzo a beghe e incapricciamenti vari, spiccano le accensioni di Renato Brunetta contro il Nazareno, destinate questa volta a non spegnersi subito anche per le contromosse di Paolo Romani & Co con relative raccolte di firme versus Brunetta, poi stoppate da Berlusconi in quello che sembra, qua e là, più un "divertissement" da luna park, fra tiri al bersaglio, montagne russe e riffa, e le immediate risse interne, ancorché dagli effetti non innocui basti pensare alle insidie di un Raffaele Fitto alle viste della partita del Quirinale con relativi giochi al massacro in virtù del voto segreto e delle alleanze spurie sollecitate all'interno dei partiti.

Ma diciamocelo, almeno "inter nos", il Nazareno è destinato a resistere anche questa volta, soprattutto questa volta per il Quirinale, nonostante l'indebolimento oggettivo di Renzi, vuoi per i sondaggi calanti, vuoi per la scia del cofferatismo in uscita dal Partito Democratico. Anzi, proprio questa "mini debacle" renziana dovrebbe rafforzare in Forza Italia la spinta per tenere in piedi e semmai potenziare quel patto, non dico sfruttando i malesseri di Renzi che pure sono analoghi a quelli del Cavaliere, ma dividendo insieme oneri e onori nel gioco, si spera vincente, di una partita decisiva per il Paese.

Quanto ai malesseri dei due schieramenti, quello all'interno di FI è francamente il più contortamente strumentale, come in un groviglio di contraddittori risentimenti personali in cui la politica c'entra assai poco. Nulla infatti viene concretamente opposto all'iter del patto, salvo comprensibili impuntature del ruolo del capo di un gruppo parlamentare insidiato da Fitto con le sue lamentele, comprensibile sul piano elettorale ma poco convincenti sul piano politico allorché lucida e mostra l'arma contundente delle primarie che, riferita all'essenza più vera del movimento incarnato da Berlusconi risulta a dir poco virtuale, sol che si tenga presente che tale essenza è la "raison d'être" di Forza Italia sulla quale, peraltro, il suo gruppo diri-

gente, a cominciare da Fitto (e dall'allora "enfant gâté" Angelino Alfano) e da tutti gli altri, nessuno escluso, non ha mai elaborato, soprattutto nei giorni di gloria e di pace interna, un'alternativa degna di un gruppo dirigente consapevole del proprio ruolo, fautore, per di più, di un liberalismo di massa, peraltro messo sempre in penombra, come il suo più autentico esponente Antonio Martino.

Il fatto che proprio l'"enfant una volta gâté" è oggi in un altro partito e chiedi a Berlusconi una sorta di pacificazione in nome del Nazareno è la conferma della validità di quel patto e, al tempo stesso, della sua mancanza di alternative. Se le cose stanno così, ai contraenti centrodestristi del patto e ai loro sovrappiù alleati, si offre, fra le altre, una carta decisiva da giocare in previsione, appunto, del Quirinale. Dovrebbero sapere che se il patto tiene, l'elezione di un candidato concordato e ovviamente gradito al Premier, dovrà avvenire fin da subito, al massimo alla quarta, quinta votazione. Altrimenti tutto si sfarina, si complica, si sfascia. Un patto degno di questo nome serve appunto a evitare lo sfascio. Che già ce n'è molto, in giro. Potrebbe anche servire a togliere dal colpevole cono d'ombra proprio quell'Antonio Martino che in tutti questi anni ha dimostrato una coerenza, una serenità e una dignità il cui simbolo è stato il grande presidente Luigi Einaudi. Un liberale, non a caso. Come si dice, tutto si tiene in politica, giacché, "simul stabunt vel simul cadent".

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili